



I Demoni

Maratona infernale

I Demoni

da Fëdor Dostoevskij
Adattamento e regia di Peter Stein
Con Andrea Nicolini, Elia Schilton, Maddalena Crippa
Scene di Ferdinand Woegerbauer
Musiche di Arturo Annechino
San Pancrazio (Amelia) 23 e 24 maggio ore 11

Una sfida lunga un giorno: tanto - circa 12 ore - durerà l'allestimento che il regista tedesco ha tratto dall'opera di Dostoevskij. Dopo la rinuncia dello stabile di Torino, Stein ha insistito per trovare un luogo per questa sua versione-maratona dalle undici del mattino alle undici della sera.

Three Solos and ...

Gli intramontabili

Three Solos and a Duet

Coreografie di Mats Ek (Solo for Two, Place), Benjamin Millepied (Years Later), Aleksej Ratmanskij (Valse-Fantasia)
Interpreti: Mikhail Baryshnikov e Ana Laguna
Roma, Auditorium della Conciliazione
27 maggio ore 20,30

Bastano i nomi a far felice il botteghino. E il cuore di chi ama la danza: Misha, eterna étoile passata dai virtuosismi donchisciotteschi del classico alla pacatezza raffinata del moderno su misura. E Ana Laguna, indimenticabile Giselle contemporanea, che lo affianca in frammenti d'alta classe.

Inferno

Fuoco e fiamme

Inferno

Progetto e regia di Tonino Conte
Immagini di Emanuele Luzzati
Percorso scenico di Emanuele Conte
Sculture e costumi di Daniele Sulewic
Genova, Museo Diocesano fino a domenica

Altri demoni e altri inferni sono quelli messi in scena dalla Tosse in una settimana di fuoco e fiamme - dedicati a tutti gli inferni possibili - che volge al termine questo week-end con le repliche di questo storico e amatissimo spettacolo in sedici tappe e sconvolgenti visioni.

La cimice

di Vladimir Majakovskij, regia di Serena Sinigaglia, scene di Maria Spazzi

Con Paolo Rossi, Massimo De Francovich, Francesca Ciocchetti, Giovanni Crippa, ecc.
Milano, Piccolo Teatro Strehler

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Etornato il grande dimenticato, Vladimir Majakovskij, con la sua poesia, il suo gusto per il grottesco, la critica feroce ai rimasugli di un modo di vivere borghese. In questi giorni è di scena al Teatro Strehler con *La cimice*: una commedia del 1928, scritta due anni prima del suo chiacchierato suicidio, contro le storture e la corruzione post rivoluzionarie, le difficoltà nell'applicazione della NEP (la Nuova politica economica voluta da Lenin), la visione raggelante di un futuro lontanissimo, che Majakovskij situa in un immaginario 1979.

A realizzare questo testo desueto sui nostri palcoscenici ci hanno pensato Fausto Malcovati (sua la bella traduzione) e una regista di 36 anni, Serena Sinigaglia: a loro il Piccolo ha affidato la difficile impresa. Il punto di partenza dello spettacolo è la domanda delle domande: chi è oggi Majakovskij per noi?

Ecco allora nella scena, che echeggia la figuratività costruttivista, l'inserimento non banale, da «rivista politica», sottolineata dalle canzoni cantate dagli attori, di alcuni filmati d'epoca che scandiscono i momenti cruciali di quella storia. Non tanto per fare a tutti i costi del teatro didattico quanto per dare il polso di un momento



La cimice è rossa Una scena dallo spettacolo messo in scena al Piccolo di Milano

politico importante che s'intreccia con la storia personale di un grande poeta. Temi complessi che la regista ha affrontato con entusiasmo e con alcune buone soluzioni, anche se lo spettacolo, che piace molto al pubblico, risulta diseguale.

TRA PASSATO E FUTURO

La commedia è bifronte. Nella prima parte l'operaio Prisyppkin (Paolo Rossi con la sua maschera stralunata) spinto da Bayan, un intrigante piccolo borghese (Massimo De Francovich, perfetto, come del resto gli altri 14 attori), abbandona la fidanzata che tenta il suicidio e sposa la figlia di una ricca parrucchiera. Ma durante il banchetto nuziale scoppia un incendio dove muoiono tutti, escluso Prisyppkin che sopravvive ibernato per ben 50 anni.

La seconda parte rappresenta un mondo raggelato e fantascientifico, che calcola quel resto del passato e la sua cimice come un reperto da zoo. Due sono anche i grimaldelli che usa la regista per entrare in questo testo complesso. Ne risulta un primo tempo che contamina il realismo con le gag di una comicità un po' leggera e fatua: ma perché invece non osare un grottesco feroce? Altrimenti tanto valeva lasciare più libertà alla vis comica di Rossi. E c'è un secondo tempo, il 1979 del futuro, più misurato e proprio per questo più incisivo. Qui domina il candore asettico delle scene e delle tute degli operai, che Prisyppkin scopre tornando alla vita: esseri estranei, vuoti dentro, in un mondo governato dall'immagine (televisiva?), dall'assenso entusiasta verso i capi, nel sonno delle coscienze. È il 1979 di Majakovskij, ma non vi pare che assomigli al 2009? ●

RODE ANCORA LA VECCHIA CIMICE

Paolo Rossi per un classico di Majakovskij in un allestimento dove il futuro somiglia all'oggi